

IL COLLEGIO CONVITTO ROSI IN SPELLO

Marzo 1925

SPELLO VII MARZO MCMXXV

SUPERIORI E ALUNNI DEL COLLEGIO ROSI

A TE

PADRE LUIGI COGNO

CONSACRATO OGGI MINISTRO

DI

COLUI

CH'È FONTE SUPREMA D'OGNI LUCE

AUGURANO FERVIDAMENTE

CHE IN UN LUNGHISSIMO SERENO APOSTOLATO

FIORISCA CON INTENSO ASSIDUO RIGÒGLIO

UNA MESSE DI ANIME

IRRADIATA

DALLA SORGENTE LUMINOSA

DEL TUO SACERDOZIO



Le Parole e la Parola

Vorremmo quasi dire che ci sentiamo perplessi e un po' turbati nell'accogliere qui, tra le nostre parole modeste, tra quelle piccole e ingenuè dei nostri alunni, la parola del Poeta del *Canzoniere Civile*.

Ma, come l'ardore profondo e la nobile austerità del poeta si rivestivano di francescana dolcezza, o nei consigli di cui Egli era prodigo ai suoi studenti che amava o nelle lezioni che noi ascoltavamo da Lui nelle aule dell'Università romana, pensiamo che Egli non disdegnerà e anzi sarà forse lieto di ritrovarsi in nostra compagnia. È una compagnia modesta, ripetiamo; ma su queste umili colonne nessuno meglio di Giulio Salvadori saprebbe cogliere e interpretare quello che, anche se umile, è sempre immensamente grande: la voce del cuore.

A Lui intanto — e con Lui alla illustre Università Cattolica di Milano, che oggi si onora del suo insegnamento — l'omaggio e il saluto di alcuni antichi discepoli, a nome anche di tutto il Collegio Rosi e del novello Sacerdote Somasco.

FRANCESCO CERBARA
TOMMASO DE ANGELIS
ERNESTO VAGAGGINI
ARCANGELO PETRUCCI
GIOVANNI AMEROSI

Oh chi ci porge il pan della Parola
nata dal cuor di Dio?
il pan che nutre, illumina e consola
oltre ogni uman desio?

Ogni parola dal suo cuor creata,
sia bimbo, o fiore, o stella,
o sia il sorriso della madre amata,
o buona opera o bella,

La notte e il dì, la calma e la procella,
d'un impero la morte,
la vision, che splende come stella,
delle città risorte,

Ogni parola minima che passa
con l'attimo fuggente
nel tesoro del cuore un germe lascia,
vive di lei la mente.

E a noi bambini arcano un lume splende,
suona una voce in cuore,
onde talor lo sguardo al Cielo ascende
sorridente, o piange amore.

Or che sarà della Parola eterna
nell'umil voce umana?
giunge l'inecstinguibile lucerna
dall'età più lontana.

Ma più che il sol sulle tue labbra splende,
o fiore immacolato
del sangue uman, che a te senz'ombra scende,
Gesù, Verbo incarnato,

Luce dal Sangue tuo fatta soave
amabilmente umana,
e d'ogni cuor che di sue colpe è grave
liberatrice arcana.

E Tu stesso, Signor, Pane del Cielo
e Luce inebriante,
Tu Pane e Vino a noi nel puro velo
di due terrene piante,

Sempre ci parli d'infinito Amore
che morendo dà Vita.
Verbo del Padre, altissimo Splendore,
che ogni parola imita,

Te lo Spirito amante ai quattro venti
porta e nei cuor suggella,
sì che, i cuori al tuo Cuor, tutte le genti
raccolgiate, e rinnovella.

G. Salvadori

Sacerdos alter Christus!

La sublime grandezza del Sacerdozio cattolico riveste caratteri tali che hanno veramente dell'infinito. Nè l'espressione, come potrebbe sembrare, è affatto enfatica o ardita, poichè la sua missione si ricongiunge, per istituzione divina, con quella stessa che Cristo, sacerdote eterno, svolse su la terra nella sua vita mortale, e la continua e la compie traverso i secoli e lo spazio.

Dell'epopea mirabile della redenzione, come opera per eccellenza divina, non poteva essere autore che Iddio. Egli nella ricchezza delle sue misericordie e nella pienezza dei tempi mandò sulla terra il suo unigenito Figlio Gesù. Il quale, accettando dalle mani del Padre la celeste missione, si costituì Riparatore della rovina del